

Venerdì 15 maggio 1998

2 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



Nuova offensiva contro i pm milanesi (D'Ambrosio escluso). Ma Fini minimizza: per le riforme la vicenda è «ininfluente»

Berlusconi contro il pool

Un esposto a Brescia, «sono perseguitato»

ROMA. Attentato contro gli organi costituzionali, attentato contro i diritti politici del cittadino, abuso d'ufficio, rivelazioni di segreti d'ufficio. Silvio Berlusconi ha preparato una corposa denuncia contro il pool milanese - D'Ambrosio escluso -, depositata ieri alla procura di Brescia dai suoi avvocati, Biondi e Contestabile. Che sono anche rispettivamente vicepresidenti di Camera e Senato - una scelta, com'è ovvio, non casuale - e che questa mattina a Roma terranno una conferenza stampa per spiegare la richiesta d'indagine. Così lui, il «perseguitato», ha scelto di non entrare nel merito delle denunce, ha solo rinnovato le sue accuse a Borrelli e compagni e ha ribadito che senza il capitolo giustizia di riforme non si può parlare. Un intervento dai toni duri, che però non ha smosso più di tanto l'alleato Fini, convinto che alla fine risulterà «ininfluente» sul cammino delle riforme.

Ieri il Cavaliere era a Cagliari, dove si vota il 24 maggio. In conferenza stampa è stato subissato di domande sull'esposto contro il pool, ma si è limitato a dire: «Non voglio rubare la scena ai due vicepresidenti di Forza Italia, saranno loro a illustrarne il contenuto».

Salvo aggiungere che l'esposto nasce da fatti precisi «e ben motivati». Sapendo che sarà oggetto di critiche e dubbi, Berlusconi sceglie di liquidare la mancata denuncia contro D'Ambrosio con un «evidentemente non c'era la sua firma su alcuni documenti sottoscritti dagli altri componenti del pool», per rivolgersi poi all'oggetto preferito dei suoi attacchi, i magistrati milanesi, che hanno dimostrato, a suo parere, ancora una volta un atteggiamento persecutorio. Ma «il cittadino Berlusconi ha le spalle larghe per tutte le esperienze passate e non perde la serenità, al massimo perde un po' di tempo a parlare con i suoi avvocati. Diverso è se i magistrati commettono delle illegittimità». Invece si sa che le vicende giudiziarie non gli consentono sonni tranquilli e così il Cavaliere si lancia nella denuncia di una campagna di stampa «per cui con la tecnica raffinata del contagocce tutto questo ha consentito al circuito giudiziario mediatico di fare una campagna di cinque-sei giorni tesa ad azzerare la comunicazione positiva del congresso». Secondo Berlusconi, infatti, Forza Italia dall'immagine positiva di Assago - quella dei laser e del tunnel del-

le rimembranze anticomuniste, per intendere - avrebbe tratto un tale beneficio da far schizzare i risultati dei sondaggi fino al 27,8%. È colpa della sinistra - dice - se si è messo in moto questa campagna, dato che «continua nel vizio di usare la menzogna e i giudici politicamente schierati per un'azione che assume una forte valenza politica, in quanto avviene alla vigilia di una competizione elettorale». E comunque è a questa sinistra, anzi a D'Alema, che dice: «Non c'è nessun collegamento tra vicende personali e riforme, ma solo la constatazione che le riforme non risolveranno i veri problemi della nostra democrazia se non affronteranno anche i problemi della giustizia». Che per Berlusconi significano, praticamente, solo le tesi di Forza Italia.

A proposito delle riforme ha ricominciato la posizione di Forza Italia sulla necessità di rafforzare i poteri del capo dello Stato e ha proposto che il Csm venga eletto per estrazione. Insomma, come la sorte assegna al cittadino imputato un determinato giudice, così «non si vede perché anche i giudici non debbano essere amministrati da qualcuno di loro scelto a caso».



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Farinacci/Ansa

IL DOCUMENTO

«Attacco sistematico Si comportano da novelli Mussolini»

BRESCIA. Un'arringa di 70 pagine per denunciare alla procura di Brescia il pool «Mani Pulite». Firmato: Silvio Berlusconi. L'ex presidente del consiglio affida la sua difesa a due membri del suo governo: l'ex guardasigilli Alfredo Biondi e l'ex sottosegretario alla giustizia Domenico Contestabile, tornati all'attività forense, dopo la parentesi politica. Se la prende con Saverio Borrelli, Francesco Greco, Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Ilda Boccassini, ma «salva» Gerardo D'Ambrosio, dopo averlo abbondantemente strapazzato per 70 pagine. Una dimenticanza dei suoi infallibili avvocati? O come dice ironicamente il numero due delle «Toghe rosse» di Milano, non lo ritiene abbastanza importante?

Nel suo lungo esposto Berlusconi racconta in prima persona il singolare intreccio tra la sua avventura politica e le sue disavventure giudiziarie. Il racconto inizia nel dicembre '92, quando ancora nessuno (forse neppure lui) sapeva che due anni dopo avrebbe scelto di scendere in campo e di candidarsi alla presidenza del consiglio. «Mani pulite» era agli esordi e il procuratore di Milano, in un'intervista, aveva ammonito «coloro che sapevano di avere scheletri nell'armadio» a tirarsi da parte, a non candidarsi alle elezioni lui intravede un sinistro ammonimento. Non poteva riferirsi a Berlusconi, che ancora non aveva bevuto l'amaro calice della politica, ma il Cavaliere si sente direttamente colpito.

Le vere ostilità partono a suo avviso nel gennaio del '94 con «la più grande, sistematica e impressionante mobilitazione giudiziaria della storia italiana (e forse mondiale) contro un singolo gruppo imprenditoriale, la Fininvest». Cita i dati: in due anni, 240 perquisizioni, 55 procedimenti giudiziari, 128 iscrizioni al registro degli indagati a carico di manager del gruppo e un numero imprecisato di attività rogatorie. Con un paragone irriverente definisce Borrelli un «novello Mussolini» che si dipinge come «dux dell'italica nazione» e che arringa le folle oceaniche riunite sotto i suoi balconi.

Ma lo schiaffo più bruciante è la prima informazione di garanzia, 21 novembre 1994. Berlusconi si indigna per le modalità pubbliche della consegna di quell'attestato di cittadinanza nel variegato mondo

di Tangentopoli. Gli arrivò nel corso della conferenza mondiale sulla criminalità organizzata, davanti a un pubblico di 850 persone, con Boutros Ghali seduto al suo fianco. Perché quella figuraccia? Perché gli uomini del pool sono abili manipolatori dei media e sapevano di poter dare il massimo rilievo all'operazione, facendo esplodere la bomba proprio quando i riflettori della stampa nazionale ed estera erano accesi.

E in tutta l'attività della procura milanese, il Cavaliere vede un sodalizio, quasi una complicità tra i magistrati e gli organi di informazione, pronti ad amplificare le sue disavventure giudiziarie, sapientemente utilizzati per orientare l'opinione pubblica e dunque per utilizzare i codici in funzione politica.

Citando l'avvocato Giuliano Spazzali costruisce un suo teorema e parla «di una sorta di accordo di fatto anti-Fininvest. Prima pongono veti, poi si sostituiscono al legislatore e creano un asse forte con l'imprenditoria diventano una lobby imbattibile, la più potente che ci sia mai stata». Ecco in sintesi che cosa sarebbe «Mani Pulite», una specie di patto di ferro tra quella parte dell'imprenditoria graziata dalle indagini e la procura milanese. Tutti coalizzati contro il Berlusconi. La prova? Aziende come la Fiat o l'Olivetti, che pure hanno creato fondi neri, non sono mai state commissariate, Publitalia.

A sostegno delle sue tesi Berlusconi cita sempre fonti di secondo mano, gli organi di informazione. Le settanta cartelle sono una specie di lunga rassegna stampa che parte dal '92 per arrivare ai giorni nostri. L'ultimo atto inizia nell'estate del '95, con le accuse di Stefania Ariosto e l'apertura dell'inchiesta sulla corruzione giudiziaria. La procura ha puntualmente verificato, con riscontri contabili, l'attendibilità della «teste Omega» ma Berlusconi lamenta il fatto che non sia stata indagata per calunnia.

E alla fine conclude, accusando il pool di attentato agli organi costituzionali (ovvero a lui, in quanto ex presidente del consiglio) di attentato ai diritti politici del cittadino (i suoi) di abuso d'ufficio, di rivelazioni del segreto d'ufficio. Alla procura di Brescia l'arduo compito di vagliare le accuse.

S.R.

L'INTERVISTA

D'Ambrosio: «Non mi denuncia? Si vede che non sono importante»

«Romiti e De Benedetti hanno collaborato, il Cavaliere no»

MILANO. Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani pulite» è stanco di polemiche. Berlusconi ha presentato un esposto alla procura di Brescia contro tutto il pool? «E che amma fa?» risponde da buon napoletano. Sono le tre del pomeriggio, in questa Milano anientata da un caldo ferragostano. Gli uomini della scorta lo aspettano, è un buon pretesto per congedare i giornalisti e sottrarsi alle domande. «Sentiremo cosa diranno gli avvocati di Berlusconi, valuteremo...»

Dottor D'Ambrosio, il testo dell'esposto lo conosciamo già. Berlusconi sostiene che la procura milanese ha usato due pesi e due misure, che ha indagato in modo persecutorio nei suoi confronti, mentre ha sostanzialmente graziato De Benedetti e Romiti.

«Non si può fare un paragone di questo tipo e non si possono mettere sullo stesso piano persone che hanno avuto comportamenti processuali diversi. Romiti e De Benedetti sono venuti qui, hanno confessato, hanno dimostrato uno spi-

rito di collaborazione che ci ha consentito di concludere rapidamente le indagini. Berlusconi invece, questo non lo ha mai fatto». Ma lui sostiene che spetta a voi l'onere della prova e si appella al diritto alla difesa, che vale per lui come perogni altro cittadino.

«Certo, ma come direbbe lui, «ci consenta». Ci consenta di indagare e di accertare se una lunga serie di irregolarità che sono emerse dalle indagini e che ormai sono note, sono fatti casuali o nascondono dei reati. Lui naturalmente ha tutto il diritto di difendersi e anche di denunciare se lo ritiene opportuno. Purché non lo faccia con argomenti calunniosi. I pm di Brescia verificheranno le accuse e un giudice deciderà se abbiamo sbagliato».

In effetti nell'esposto vi accusa di aver utilizzato i codici per far politica, si parla di attentato agli orga-

ni costituzionali, perché le vostre inchieste hanno fatto crollare il governo Berlusconi.

«Io capisco che le inchieste giudiziarie possano alimentare una certa esasperazione, anche perché catalizzano l'attenzione dell'opinione pubblica. Uno si sente perseguitato

Berlusconi non ha il diritto di usare argomenti calunniosi

e cerca di reagire. Ma da parte nostra non c'è nessun atteggiamento persecutorio. Bisogna acquisire con serenità anche il fatto che esiste una magistratura che è tenuta a svolgere il proprio ruolo e che in presenza



di una notizia criminale deve procedere. Sarebbe scandaloso il contrario.

Se accetteremo che non sono stati commessi reati, noi stessi chiederemo l'archiviazione. Anche questo fa parte delle funzioni della pubblica accusa».

Insomma, se non avete indagato su Berlusconi sarete stati attaccati su un fronte, adesso, dato che lo avete fatto, vi attaccano dalla par-

te opposta...

«Sì, mi sembra quella canzone: se sei bello ti tirano le pietre, se sei brutto ti tirano le pietre... Di chiera? Era di Antoine, quello con le camicefiori»

«Ecco, proprio lui. Se prosciogli ti tirano le pietre, se vai avanti ti tirano le pietre». Berlusconi comunque, denuncia tutto il pool ma non il suo coordinatore. Nel testo dell'esposto se la prende anche con lei, dottor D'Ambrosio, ma alla fine non la querela. Una grana in meno?

«Si vede che non mi ritiene importante. Ma se ha denunciato i miei colleghi doveva denunciare anche me, dato che tutte le decisioni che il pool ha preso nei suoi confronti io le ho sottoscritte e condivise. In ogni caso la procura di Milano è tranquilla sotto tutti i punti di vista. Mille volte è successo che un magistrato fosse denunciato dai propri indagati, ma se ci fermassimo per questo faremmo meglio a cambiare mestiere».

Susanna Ripamonti

LA QUERCIA

I Ds evitano la polemica ma rilanciano l'allarme sulla giustizia

«Si difenda come crede, ma lasci fuori la Bicamerale»

Fabio Mussi sdrammatizza con una battuta: «Il leader di Forza Italia non ha mica presentato il ricorso in commissione per le riforme...».

ROMA. «Giusto, fa bene». Io dice Fabio Mussi, lo conferma Cesare Salvi. La versione «sherpa» è meno benevola delle parole improntate a comprensione: se uno è zoppo non si iscrive alle olimpiadi. Ma la sostanza resta la stessa. Berlusconi procede per vie giudiziarie, e in quel campo, al di là del merito, è bene che faccia quello che ritiene giusto per difendersi. Con le riforme, è il leit motiv, tutto questo non c'entra niente: «Mica ha presentato il ricorso in Bicamerale» è la battuta di Mussi.

Due strade che, sembrerebbe, non si incontrano ma, nelle more, rischia di perdersi l'accordo sulla giustizia. «Ogni ora che passa il margine si fa più sottile», è la considerazione di Pietro Folena. E il collo è presto fatto, il pilastro della mediazione è la riforma elettorale del Csm. Ma le elezioni per il rinnovo del consiglio sono convocate, martedì si chiude la presentazione delle candidature dei magistrati, Violante ha già messo all'or-

dine del giorno l'elezione dei componenti laici. L'ipotesi di partenza era che, se si fosse trovato l'accordo per la nuova normativa, si sarebbe potuta concedere una breve proroga per poi eleggere l'organo di autogoverno della magistratura con le nuove norme. Ma ormai non è più questione di giorni, è solo questione di ore. «Peccato», dice Folena, ma non sembra particolarmente sconolato. «Se salta ora la legge elettorale si perde un'occasione ma non è che per questo non si riformerà la giustizia. Ne riparleremo a luglio, con il nuovo Csm», eletto alla vecchia maniera, ovviamente. L'occasione persa è quella del cosiddetto «Lodo Tinebra». Non è esattamente ciò che vorrebbe il Polo, e particolarmente Forza Italia, che, con una votazione separata per giudice e magistrati chiede una soluzione che prefigura la separazione delle carriere. E tuttavia, con una presenza predefinita di giudici e magistrati inquirenti, è un complicato meccanismo di cal-

colo dei voti, riequilibrerebbe le proporzioni e soprattutto ridurrebbe il potere delle correnti. Ancora ieri Giuliano Urbani, però, ribadiva la posizione di bandiera di Forza Italia: «D'Alema confonde le



Pietro Folena
«Ancora poche ore e l'accordo sulla giustizia diventerà impossibile. Peccato, sarebbe un'occasione persa»

vicende giudiziarie di Berlusconi con le nostre richieste di politica costituzionale in materia di giustizia. Lui, come statista e come costi-

tuente, ha il dovere di non confondere i due piani. Cosa cavolo c'entra la separazione delle carriere con il processo per la pretesa corruzione della guardia di finanza. Come direbbe un esponente dell'Ulivo: che c'azzecca? Niente».

Sarebbe, sostiene il responsabile della giustizia dei Ds, «il momento della assunzione di responsabilità su un tema su cui anche noi abbiamo i nostri problemi». Il fatto è che, se salta l'accordo sulla legge ordinaria, è ad alto rischio anche il capitolo giustizia della bicamerale. E forse è proprio quello l'obiettivo di Forza Italia. Il compromesso avanzato dalle forze di maggioranza ma condiviso anche da molti esponenti del Polo è, spiega Folena, «l'alleggerimento

delle norme costituzionali», in particolare non si vuole lo sdoppiamento del Csm contenuto anche nell'ultima bozza Boato, per introdurre «diversi gradi di distanza fra giudici inquirenti nella legge ordinaria». È la distinzione delle funzioni prevista, ma non attuata anche dalla Costituzione vigente. È proprio lì, allora, il nodo non esplicitato, puntare a conservare ciò che si è ottenuto in Bicamerale?

Folena non la pensa così. Contatti informali ce ne sono stati anche nelle ultime ore. Piuttosto lo stallo è il frutto di un'incertezza strategica di FI che si ripercuote su tutti i tavoli di trattativa. In fondo la tentazione di un accordo con la Lega e la speranza che, se salta tutto, Scalfaro decida di sciogliere le camere, che a quel punto il Cavaliere riesca a portarsi dietro Fini, serpeggia e pesa. Appunto, su tutti i tavoli.

Jolanda Bufalini

Indagato per diffamazione verso Previti

Interrogato dai pm romani il procuratore Borrelli

ROMA. Il procuratore capo di Milano interrogato dal suo omologo romano. Ieri, infatti, Francesco Saverio Borrelli è stato ascoltato dal suo collega Salvatore Vecchione e dal pm della capitale Giuseppe Pippito come indagato di diffamazione nei confronti di Cesare Previti. L'interrogatorio, durato un'ora, si è svolto negli uffici del bunker di Piazza Adriana. All'uscita il procuratore capo di Milano ha evitato di rispondere alle domande dei cronisti.

Borrelli era stato denunciato per i giudizi espressi in un'intervista a un quotidiano l'11 settembre dello scorso anno. In quell'occasione aveva sostenuto che la decisione del Parlamento sulla richiesta di arresto di Previti (coinvolto nelle indagini sulla corruzione dei giudici romani) avrebbe dato un segnale morale al paese. Nell'intervista il procuratore Borrelli, tra l'altro, affermava: «Se accoglierà questa richiesta il Parlamento darà un segnale forte all'opinione pubbli-

ca. Il segno di volersi liberare di comportamenti ed incrostazioni del passato».

Ademettere l'invito a comparire per Borrelli era stato il pm Pippito; il procuratore capo Vecchione, che recentemente ha avuto problemi proprio con il suo sostituto circa la conduzione di alcune indagini, ha partecipato all'interrogatorio come forma di cortesia nei confronti del collega milanese. Pippito, uscito dagli uffici di piazza Adriana prima degli altri, si è allontanato velocemente, evitando i cronisti; all'uscita Borrelli e Vecchione si sono salutati affettuosamente. Ha parlato solamente l'avvocato di Borrelli, Paola Severino: «Il riserbo sui contenuti dell'interrogatorio è ispirato al rispetto del delicato compito di cui è destinataria la magistratura, nella cui assoluta imparzialità pienamente confidiamo. D'altra parte - ha aggiunto - l'interrogatorio rappresenta un atto dovuto rispetto alla presentazione di una querela».